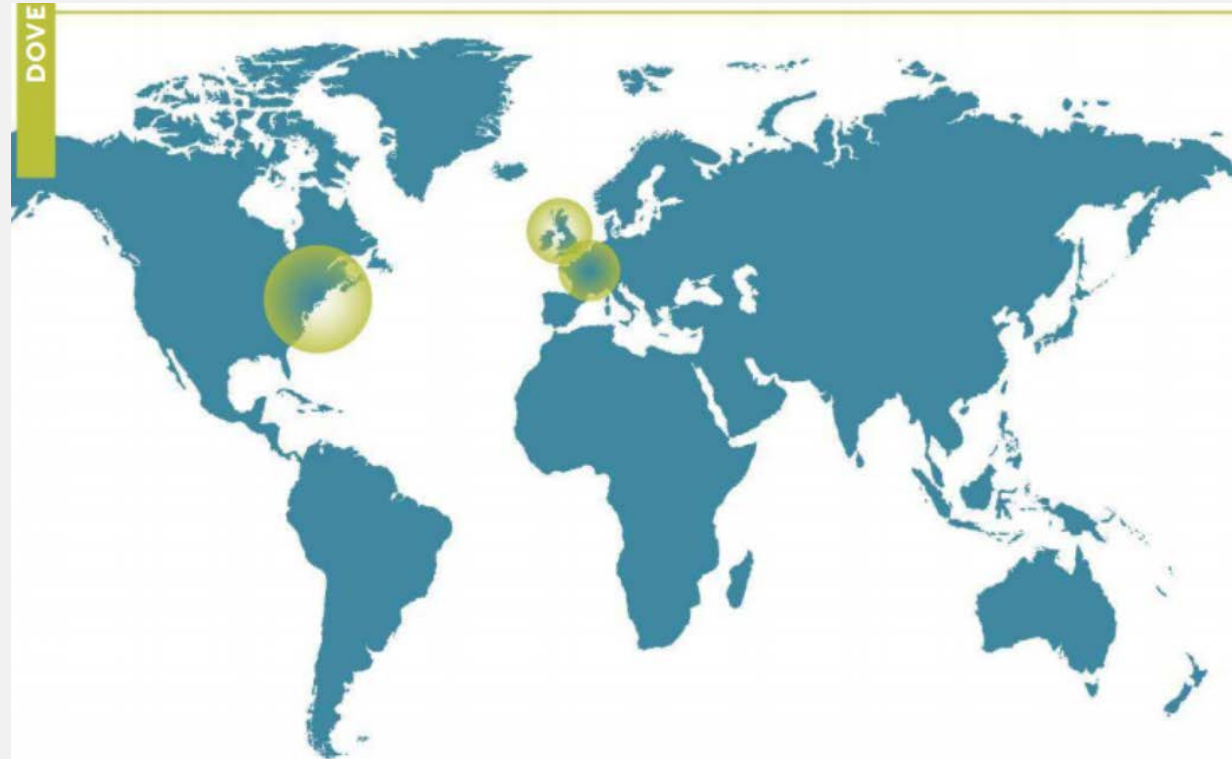


SEZ. 2 L'ETÀ DELLE RIVOLUZIONI



SEZ. 2 L'ETÀ DELLE RIVOLUZIONI

Cap. 8 La rivoluzione francese
Cap. 9 L'età napoleonica

L'EDITORIALE



Marco Meriggi

Trasformare il presente per costruire il futuro

Ancora fino alla metà del Settecento il vocabolo "rivoluzione" indicava qualcosa di completamente diverso da quello che significa oggi. Lo si utilizzava, infatti, prevalentemente nell'ambito dell'astronomia, per descrivere il compimento dei cicli al termine dei quali un corpo celeste torna al proprio punto di partenza (ad esempio, il moto di rivoluzione, cioè di rotazione completa della Terra intorno al Sole). La parola "rivoluzione", dunque, lasciava pensare a un ritorno al passato.

Nel corso della seconda metà di quello stesso secolo, invece, essa cominciò a individuare ciò che noi oggi intendiamo: rottura radicale rispetto al passato e sforzo di costruzione di un futuro completamente diverso. La rivoluzione americana e quella francese furono, in ambito politico, i due esempi più clamorosi di questo processo di trasformazione. Tanto la rivoluzione americana quanto quella francese comportarono l'abbattimento della monarchia e la formazione di repubbliche nelle quali la sovranità non apparteneva più ai sovrani, bensì ai cittadini, divenuti in qualche modo padroni del proprio destino. È su queste basi che tra Otto e Novecento i sistemi di governo democratici si sono diffusi in tutto il mondo.

Altrettanto importante alla fine del Settecento fu la rivoluzione industriale, che riguardò non l'ambito della politica, ma quello dell'economia e della vita sociale. Essa si sviluppò attraverso un processo di lunga durata iniziato in Inghilterra e poi gradualmente proseguito prima in altri paesi europei, in seguito nel resto del mondo.

Nel corso di questo processo le società a modesto tasso di crescita economica e basate largamente sull'agricoltura, caratteristiche dell'età medievale e di quella moderna, cedettero il passo a società nuove, caratterizzate dall'urbanesimo, dalla diffusione del sistema di fabbrica, dal forte impulso all'incremento del guadagno e della ricchezza, dallo sforzo umano di dominare la natura attraverso la scienza e la tecnica e di trasformarla a proprio beneficio.

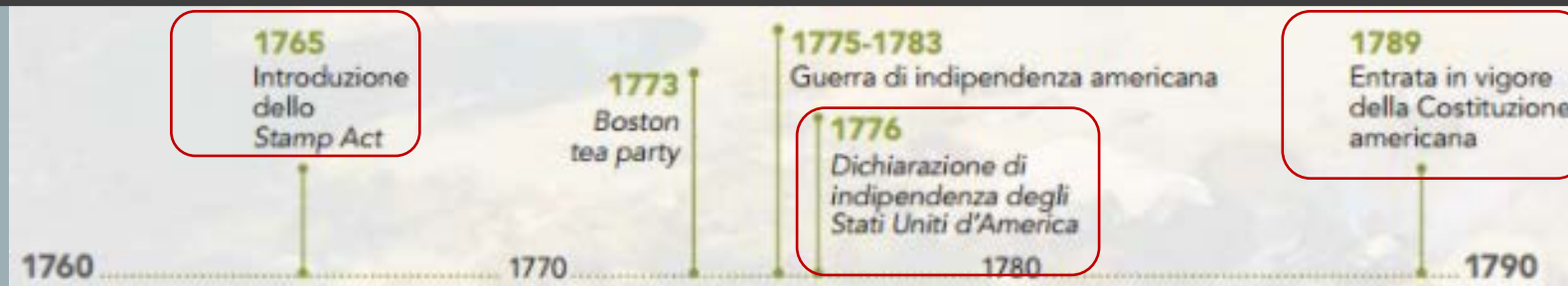
Dal punto di vista tanto politico quanto economico e sociale, il passato perse il valore normativo e il rispetto che a esso era stato fino a quel momento accordato: le rivoluzioni spingevano a trasformare il presente per costruire un futuro, che si auspicava migliore.

Pag. 192

Cap. 7 La rivoluzione americana

Cap. 6 La rivoluzione industriale

CAPITOLO 7. LA RIVOLUZIONE AMERICANA E LA NASCITA DEGLI STATI UNITI



CAPITOLO 7. LA RIVOLUZIONE AMERICANA E LA NASCITA DEGLI STATI UNITI.
A. LA PRIMA DEMOCRAZIA MODERNA

il soggetto titolare della democrazia non è più una singola città, ma un'intera nazione. E, se non altro per una ragione di scala, dalla democrazia diretta si passa a quella rappresentativa, governata dal meccanismo delle elezioni e delle campagne elettorali. Ma attenzione: anche la democrazia americana di quell'epoca esclude ampie porzioni della popolazione dall'esercizio della partecipazione ai processi di decisione politica che costituiscono il nocciolo del sistema democratico.

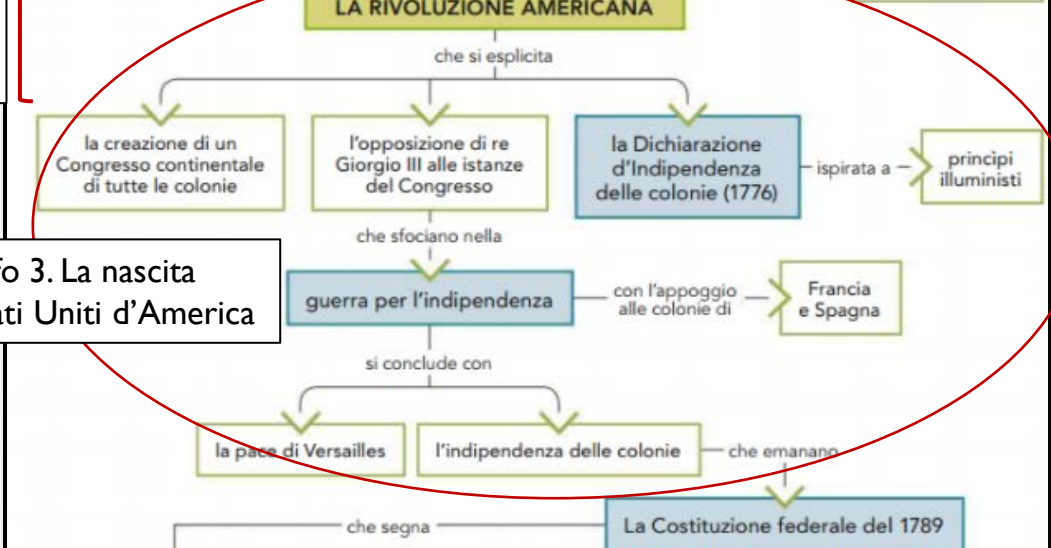
Chi viene escluso?
MERIGGI Le donne tutte, naturalmente, ma anche l'intera popolazione di colore e i nativi. E non solo: a seconda degli Stati, nella repubblica federale statunitense l'esercizio del voto – il simbolo per eccellenza del sistema democratico – resta a lungo precluso a strati talvolta anche consistenti della popolazione maschile bianca adulta, sulla base di discriminazioni di carattere sociale.

Sezione **L'interpretazione dello storico**, p. 225

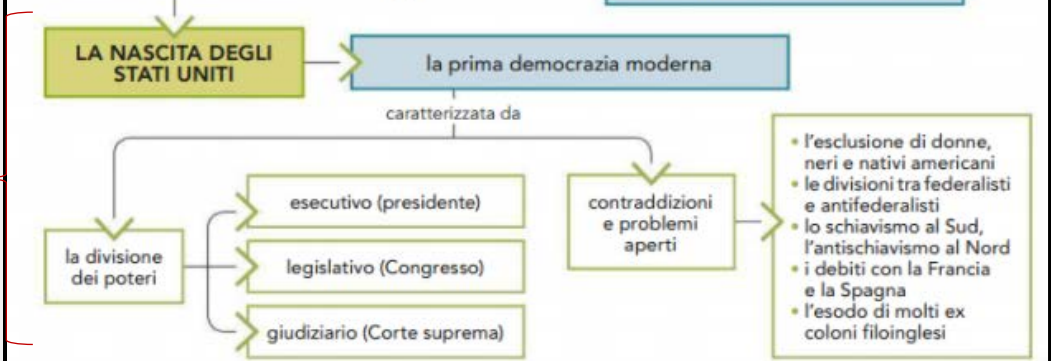
Paragrafo 2. le radici del conflitto tra le colonie e la madrepatria



Paragrafo 3. La nascita degli Stati Uniti d'America



Paragrafo 4. Le peculiarità del sistema americano



La conquista dell'indipendenza da parte delle colonie britanniche dell'America del Nord e la nascita degli Stati Uniti rappresentarono una svolta fondamentale nel processo di formazione delle **nazioni "moderne"**, ma ebbero anche profonde ripercussioni sul piano dei rapporti tra le grandi potenze europee, costituendo un nuovo episodio all'interno della sfida su scala globale allora in corso tra Francia e Inghilterra. **Pag. 213**

CAPITOLO 7. LA RIVOLUZIONE AMERICANA E LA NASCITA DEGLI STATI UNITI. B. LA **PRIMA NAZIONE MODERNA**

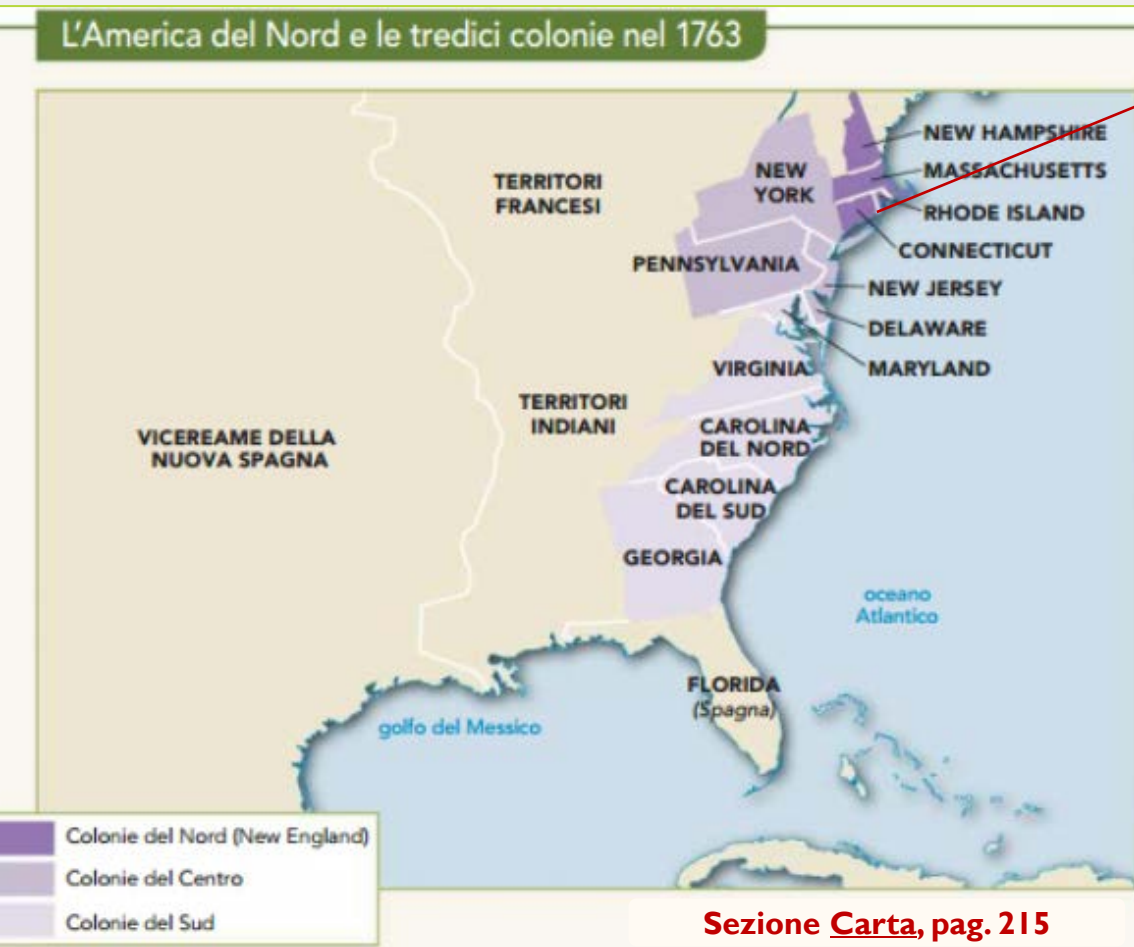
Con lo spirito di un **antropologo**, propongo quindi la seguente **definizione di una nazione: si tratta di una comunità politica immaginata** [...]. **[A]** È immaginata in quanto **gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti**, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, **eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità**. Renan (scrittore francese) si riferì a questo «immaginarsi» nel suo modo soavemente sarcastico quando scrisse che: «l'essenza di una nazione è che tutti gli individui abbiano molte cose in comune, ma anche che abbiano dimenticato molte cose». **[B]** Con una certa ferocia **Gellner** (filosofo e antropologo di origine ceca autore di *Nazioni e nazionalismi*, 1985) afferma una tesi simile dicendo che: «Il **nazionalismo** non è il risveglio delle nazioni all'autoconsapevolezza: piuttosto **inventa le nazioni dove esse non esistono**». Tale formulazione presenta però l'inconveniente che Gellner è così ansioso di dimostrare che il nazionalismo si nasconde sotto pretese infondate, da assimilare «invenzione» a «fabbricazione» e «falsità», piuttosto che a «immaginazione» e «creazione». Così facendo **egli sottintende che vi sono comunità «vere»** che possono essere vantaggiosamente **contrapposte alle nazioni**. **[C]** In realtà è immaginata ogni **comunità più grande di un villaggio primordiale dove tutti si conoscono** (e forse lo è anch'esso). **Le comunità devono essere distinte non dalla loro falsità/genuinità, ma dallo stile in cui esse sono immaginate. [D]**

B. Anderson, *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma 1996, pp. 24-26

- A.** Come definisce la nazione B. Anderson? Perché si tratta di una definizione da antropologo?
- B.** In che senso va inteso il concetto «comunità immaginata»?
- C.** Come Gellner definisce la nazione? Qual è il suo errore, secondo Anderson? Cosa si rischia adeguandosi alla prospettiva di Gellner?
- D.** Quale vantaggio può venire dal considerare la nazione come frutto di immaginazione e creazione?

Gli **inglesi** approdavano nelle nuove terre a **titolo privato**, senza fruire cioè dell'appoggio ufficiale dell'esercito e della marina britannici. Erano **organizzati in compagnie**, ciascuna delle quali era munita di un "**privilegio**" accordato dal sovrano, ossia l'autorizzazione a costituire un insediamento in un'area determinata. In alcuni casi il re attribuiva il privilegio direttamente a una singola persona, che diveniva in tal modo la **proprietaria della colonia**. Intorno alla **metà del Settecento**, lungo la costa atlantica dell'America settentrionale o nella sua immediata prossimità, erano sorte in questo modo **tredici colonie**, ciascuna cresciuta **scacciando verso l'interno** le popolazioni native di quei territori, chiamate "**pellerossa**" dai nuovi venuti.

PARAGRAFO I. TREDICI COLONIE INGLESÌ IN AMERICA. LE ORIGINI DI UN MONDO NUOVO. I PATTI DI FONDAZIONE.



La federazione della città del Rhode Island, 1647

Si conviene nella presente assemblea eretta in corporazione e si dichiara nel presente atto, che il **governo istituito** nelle piantagioni di Providence è **democratico**, vale a dire un governo sostenuto dal libero e volontario **consenso di tutti gli abitanti liberi o della maggior parte** di essi. Ed ora, al fine di **assicurare** reciprocamente a ciascuno di noi con la massima lealtà e buona fede (nonostante le nostre diverse convinzioni per quel che riguarda la verità riposta in Gesù, sul quale punto tutte le nostre fedi convergono) **il godimento pacifico ed indisturbato della nostra libertà e dei nostri diritti legittimi**, accettiamo di adottare le seguenti norme [...].

I. Nessuno in questa colonia potrà essere arrestato o imprigionato, o privato delle sue terre o delle sue libertà, o esiliato o altrimenti molestato o danneggiato se non in seguito a regolare giudizio, da parte dei suoi pari, o in base a una legge nota [...].

- Come viene definito il governo di Providence?
- Che cosa lo caratterizza, data questa definizione? Qual è lo scopo delle regole definite da questo governo?
- Che cosa prevede l'art. I e a quale fondamentale documento fanno riferimento le città del Rhode Island definendolo?

PARAGRAFO 1. TREDICI COLONIE INGLESÌ IN AMERICA.
PARAGRAFO 4. LE PECULIARITÀ DEL SISTEMA AMERICANO
UNA REALTÀ RELIGIOSA E SOCIALE DIVERSA DALLA MADREPATRIA

“Gli emigranti che vennero in diversi tempi ad occupare il territorio che forma attualmente l'Unione americana [gli Stati Uniti d'America, ndr] differivano fra loro in molti punti: il loro scopo non era il medesimo ed essi si governavano secondo diversi principi, ma avevano tratti comuni e si trovavano tutti in una situazione analoga. [...] [A]

Si può dire che, in generale, alla loro partenza dalla madrepatria, gli emigranti non avevano alcuna idea di una qualunque superiorità gli uni sugli altri. Non sono i potenti e i felici che vanno in esilio, e la povertà, come le disgrazie, sono i migliori fattori d'eguaglianza tra gli uomini. Tuttavia è avvenuto che a parecchie riprese grandi signori siano passati in America in seguito a lotte politiche o religiose [...], ma presto si comprese che il suolo americano respingeva assolutamente l'aristocrazia terriera. Si vide che per dissodare quella terra ribelle occorrevano gli sforzi costanti e interessati del proprietario stesso; poiché i prodotti di un fondo non erano bastanti per arricchire un padrone e un contadino, il terreno si spezzettò naturalmente in piccole proprietà coltivate dal proprietario stesso. [...] [B]

Tutte le colonie inglesi avevano dunque all'epoca della loro istituzione una grande aria di famiglia. Tutte dall'inizio sembravano destinate a sviluppare la libertà, non quella aristocratica della madrepatria, ma la libertà borghese e democratica di cui la storia del mondo non presentava ancora un esempio completo.” [C]

A. de Tocqueville, *La democrazia in America* [1835-40], Rizzoli, Milano 2002, p. 43

- A. Che cosa distingue e che cosa accomuna gli abitanti delle colonie americane?
- B. A quali gruppi sociali appartengono i migranti? Esiste tra loro una qualche forma di gerarchia sociale? Perché? Che tipo di proprietà della terra si diffonde in America?
- C. Quale principio fondamentale si rafforza progressivamente nelle colonie americane?

PARAGRAFO 1. **TREDICI COLONIE INGLESI** IN AMERICA.
PARAGRAFO 4. LE **PECULIARITÀ** DEL SISTEMA AMERICANO
UN MONDO ALLA ROVESCIA: L'ECCEZIONALITÀ AMERICANA

“ Sfortunatamente – scriveva Franklin – in tutti gli Stati politici del Vecchio mondo, una numerosa classe di cittadini non può contare per vivere che sui propri salari, ed essi non sono tali da sostenerli. Questa è la causa reale della miseria di tanti lavoratori giornalieri che lavorano nei campi o nelle manifatture delle città; del pauperismo, un male che ogni giorno va maggiormente diffondendosi, poiché i governi cercano di controllarlo solo con rimedi affatto inadeguati; della corruzione morale; e di quasi ogni crimine. La politica della tirannide [...] ha ignorato tali verità. L'orribile massima che il popolo deve essere povero, così che esso possa rimanere in uno stato di soggezione, è tutt'ora fatta propria da molte persone di cuore duro e di intelletto perverso, con cui sarebbe inutile discutere. ”

Benjamin Franklin

PARAGRAFO I. TREDICI COLONIE INGLESÌ IN AMERICA.

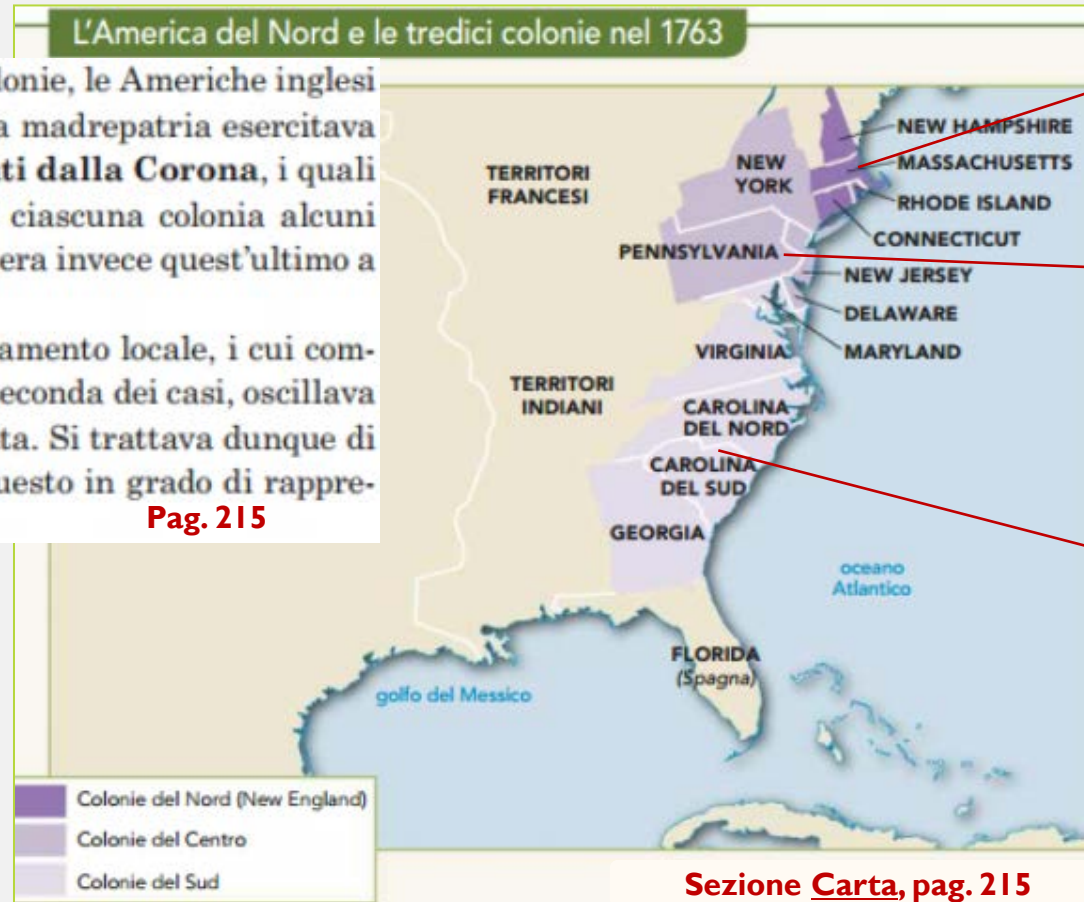
**UNA REALTÀ ETEROGENEA DAL PUNTO DI VISTA RELIGIOSO, ETNICO ECONOMICO.
LE ISTITUZIONI POLITICHE**

Nonostante le specificità che contraddistinguevano le colonie, le Americhe inglesi erano rette da **istituzioni sostanzialmente simili**. La madrepatria esercitava il controllo da lontano, attraverso **governatori nominati dalla Corona**, i quali a loro volta sceglievano tra le persone più influenti di ciascuna colonia alcuni **consiglieri**; nelle colonie che avevano un **proprietario** era invece quest'ultimo a **insediare governatore e consiglio**.

Ogni colonia, comunque, disponeva anche di un Parlamento locale, i cui componenti erano designati da un **corpo elettorale** che, a seconda dei casi, oscillava tra il 50 e il 70% della popolazione maschile bianca adulta. Si trattava dunque di assemblee legislative elette a **suffragio ampio** e per questo in grado di rappresentare gli interessi dei coloni.

Pag. 215

L'America del Nord e le tredici colonie nel 1763



Sezione Carta, pag. 215

Piccola proprietà e manifatture, cantieristica navale e pesca. Popolazione inglese di religione puritana.

Porti e città importanti. Popolazione composta (inglesi, olandesi, scozzesi, tedeschi) e pluralismo religioso

Economia di piantagione e manodopera schiavile. Predominante popolazione inglese di religione anglicana

PARAGRAFO I. **TREDICI COLONIE INGLES**I IN AMERICA.
PARAGRAFO 4. LE **PECULIARITÀ** DEL SISTEMA AMERICANO
I **NATIVI**: L' «**ALTRO POPOLO**» AMERICANO: DALL'**INCONTRO PACIFICO** CON GLI EUROPEI...

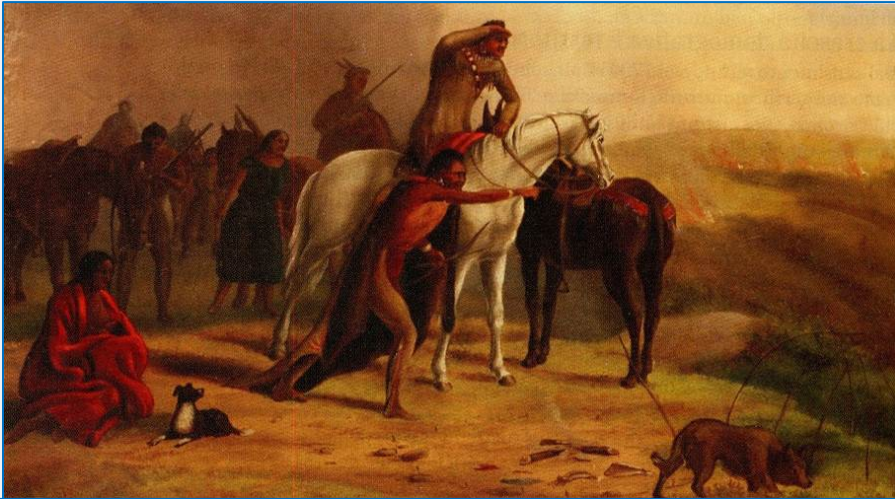


Benjamin West, Il trattato di Penn con gli indiani, 1772

I. TREDICI COLONIE INGLESÌ IN AMERICA.

PARAGRAFO 4. LE PECULIARITÀ DEL SISTEMA AMERICANO

I NATIVI: L' «ALTRO POPOLO» AMERICANO: ... ALLE «GUERRE INDIANE» E ALLA DISTRUZIONE



A. Sully (1821-1879), *Fuoco nella prateria*,

Tutte le tribù indiane che abitavano un tempo il territorio della Nuova Inghilterra, non vivono più che nel ricordo degli uomini [...]. Ho incontrato gli ultimi Irochesi: chiedevano l'elemosina. Tutte le nazioni che ho nominato si estendevano un tempo fin sulle rive del mare, ora bisogna percorrere più di cento leghe all'interno del continente per incontrare un indiano. Questi selvaggi non solo sono indietreggiati, ma sono stati distrutti.

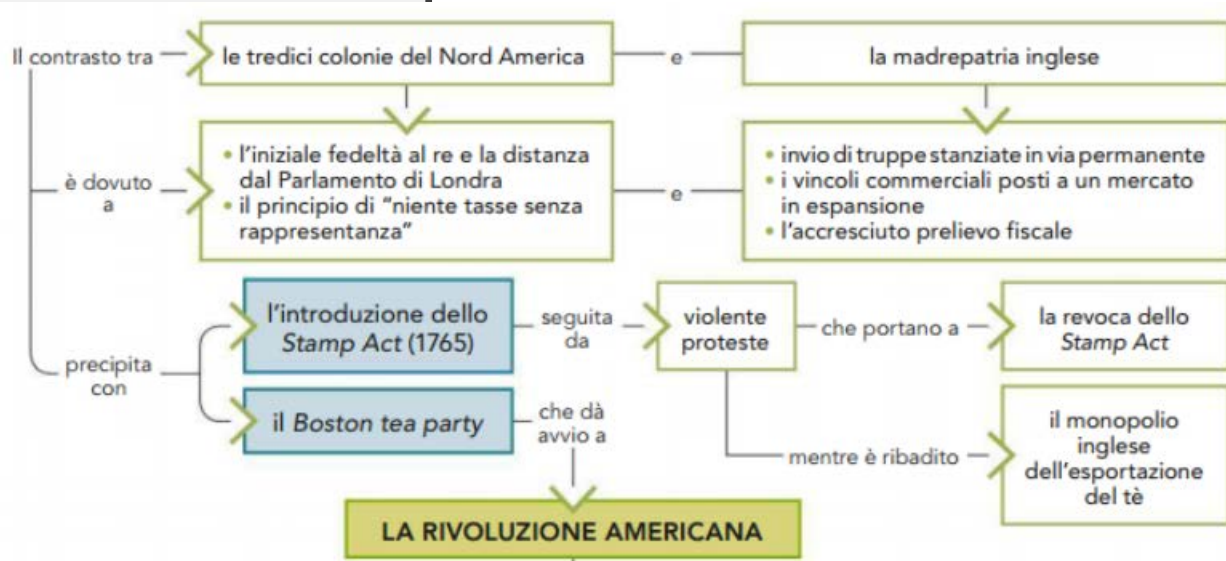
Quanto al modo con cui questa distruzione si opera, è facile indicarlo. Quando gli indiani abitavano da soli il deserto donde oggi vengono scacciati, avevano scarse necessità, essi fabbricavano da soli le loro armi, bevevano solo acqua, e si vestivano solo delle pelli degli animali di cui mangiavano la carne.

Gli europei hanno introdotto fra gli indigeni le armi da fuoco, il ferro e l'acquavite, hanno loro insegnato a sostituire con i nostri tessuti i barbari vestiti di cui si era fino allora contentata la semplicità indiana. Contraendo gusti nuovi gli indiani non hanno appreso l'arte di soddisfarli e hanno dovuto ricorrere all'industria dei bianchi. In cambio di questi beni, che essi non potevano procurarsi da soli, non potevano offrire che le ricche pellicce che le foreste fornivano ancora. Da quel momento la caccia non dovette più servire solo ai loro bisogni ma anche alle frivole passioni degli europei. L'indiano non dette più la caccia alle bestie delle foreste per potersi nutrire, ma per procurarsi il suo unico mezzo di scambio.

A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835-40

Mentre i bisogni degli indigeni si accrescono, le loro risorse diminuiscono continuamente [...].

2. LE RADICI DEL CONFLITTO TRA COLONIE E MADREPATRIA: VINCOLI COMMERCIALI (IL PATTO COLONIALE) E POLITICA FISCALE



Chiediamo licenza di rammentare a Sua Maestà alcune altre leggi del Parlamento britannico, le quali ci vorrebbero proibire di fabbricare, per nostro uso, quegli articoli le cui materie prime produciamo nelle nostre stesse terre, con il nostro lavoro. In virtù di una legge emanata nel quinto anno di regno di Sua Maestà il defunto Giorgio II, è fatto divieto ad un suddito americano di farsi un copricapo con la pelliccia che egli ha cacciato, magari nella sua stessa proprietà; esempio di dispotismo, di cui non si può trovare parallelo neppure nei periodi di peggiori abusi della storia inglese. [...]

In virtù di un'altra legge, emanata nel ventitreesimo anno di detto regno, non ci è consentito di lavorare il ferro che estraiamo; e malgrado il peso di questa merce e la sua essenziale importanza in ogni ramo dell'agricoltura, noi siamo costretti a pagare il suo trasporto in Gran Bretagna, e poi di nuovo in America, oltre alla commissione ed all'assicurazione, al fine di mantenere non uomini, ma macchine, nell'isola di Gran Bretagna [...]. [B]

Th. Jefferson, *Antologia degli scritti politici*

Oltre ai dazi che stabiliscono sui nostri articoli di esportazione e di importazione, [le leggi del parlamento] ci vietano l'accesso a tutti i mercati a Nord del capo Finisterrae, nel regno di Spagna, per la vendita di prodotti che la Gran Bretagna non ci compra e per l'acquisto di altri, di cui non può rifornirci [...].

Queste leggi ci fanno divieto di esportare, alla ricerca di altri compratori, l'eccedenza del nostro tabacco residua dopo che è stato soddisfatto il consumo della Gran Bretagna; di modo che siamo costretti a cederla al mercante britannico, al prezzo che più gli piace offrirci per vederla rispedita da quest'ultimo sui mercati stranieri, dove egli raccoglierà il frutto di una vendita del prodotto al suo prezzo effettivo [...]. [A]

A. Quali condizioni economiche impongono gli inglesi ai coloni? Quali conseguenze ha sui prezzi dei prodotti importati in America il monopolio economico concesso alle compagnie commerciali dal governo inglese?

B. Quali altre leggi denunciano al re i coloni? Che vantaggi hanno queste leggi? Quale istituzione ritengono responsabile di queste imposizioni e quale termine usano i coloni per descriverne il carattere?

2. LE RADICI DEL CONFLITTO TRA COLONIE E MADREPATRIA: VINCOLI COMMERCIALI (IL PATTO COLONIALE) E POLITICA FISCALE

Dichiarazione del Congresso di New York sullo Stamp Act, 19 ottobre 1765

“Noi membri di questo congresso formuliamo le seguenti enunciazioni del nostro umile parere.

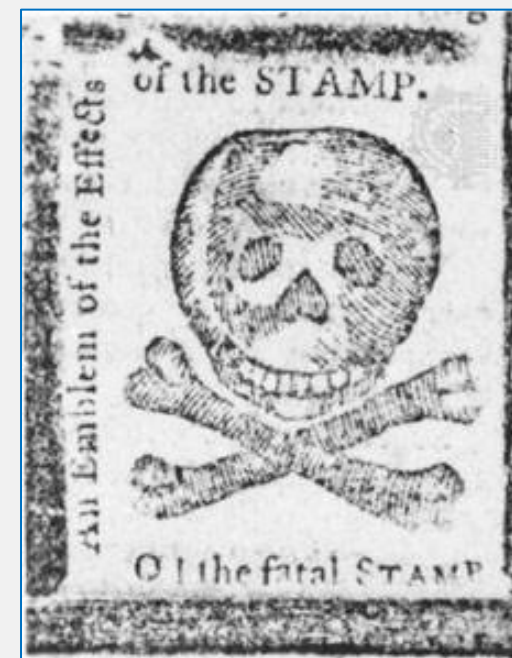
I. Che i sudditi di sua Maestà in queste colonie, devono la stessa fedeltà alla Corona di Gran Bretagna che è dovuta dai suoi sudditi nati nel regno, ed ogni debita soggezione a quell’augusta assemblea che è il Parlamento di Gran Bretagna.

II. Che ai fedeli sudditi di sua Maestà in queste colonie spettano tutti i diritti innati e tutte le libertà dei sudditi nati naturalmente nel regno di Gran Bretagna.

III. Che è inseparabile dalla libertà di un popolo, e indiscusso diritto degli inglesi, che non siano imposte tasse senza il loro consenso, espresso direttamente o per mezzo dei loro rappresentanti.

IV. Che il popolo di queste colonie non è, e non può per le sue circostanze locali, essere rappresentato nella Camera dei Comuni in Gran Bretagna.

V. Che i soli rappresentanti del popolo di queste colonie, sono le persone ivi scelte da esse; che non sono mai state imposte tasse, né possono esserlo costituzionalmente, se non dalle loro rispettive assemblee legislative. [La formazione degli Stati Uniti d’America, 1962, vol. I]



I giornali americani reagirono allo Stamp Act con rabbia e previsioni sulla fine del giornalismo.

**2. LE RADICI DEL CONFLITTO TRA COLONIE E MADREPATRIA.
UNA RIVOLUZIONE SENZA IDEOLOGIA
L'INTERPRETAZIONE AMERICANA DELLA RIVOLUZIONE**

UNA RIVOLUZIONE SENZA IDEOLOGIA

Noi Americani siamo abituati a pensare alla Rivoluzione come al periodo aureo del pensiero politico americano. [...]

Abbiamo tardato molto, prima di vedere alcune delle più evidenti e importanti caratteristiche della nostra Rivoluzione, perché autorevoli studiosi dell'argomento hanno costruito la loro storia secondo i moduli della Rivoluzione francese del 1789. Alcuni dei nostri migliori storici hanno cercato di togliere alla nostra Rivoluzione il suo colore locale, esasperando ciò che aveva in comune con quel fenomeno tipicamente europeo [...]

Il tipico slogan della Rivoluzione - se davvero fu uno slogan - era: «niente tassazione senza rappresentanza». Queste parole sono [...] un po' troppo legalistiche per infiammare il cuore del popolo. Ma se le confrontiamo con il principio «libertà, uguaglianza, fratellanza» della Rivoluzione francese e con quello «pace, pane e terra» della Rivoluzione russa, possiamo avere una chiave, per interpretare lo spirito della Rivoluzione americana. **Io sono convinto che il principale oggetto in contestazione nella Rivoluzione americana fosse la natura della costituzione dell'Impero inglese, cioè qualcosa di squisitamente giuridico.** [...]

[. [D. Boorstin, *The genius of American politics*, 1953]

**3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.
DALLA PROTESTA FISCALE ALLA GUERRA DI INDIPENDENZA**

| 1760 | 1770 | 1780 |
|----------------------------------|---|---|
| 1756-1763: guerra dei Sette anni | 1774: primo congresso delle colonie a Filadelfia | 1781: vittoria di Yorktown |
| 1765: Stamp Act | 1775: secondo congresso delle colonie a Filadelfia | 1783: pace di Versailles e indipendenza USA |
| 1766: Declaratory Act | 4 luglio 1776: approvazione della Dichiarazione di Indipendenza | 1787: approvazione della Costituzione |
| 1773: Tea Act; Boston Tea party | 1776: guerra civile | 1789: Washington primo presidente Usa |

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA (4 LUGLIO 1776)

[...] Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti, che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che tra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità, che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati, che ogni qual volta una qualsiasi forma di Governo tende a negare tali fini, è Diritto del Popolo modificarlo o distruggerlo, e creare un nuovo Governo, che si fondi su quei principi e che abbia i propri poteri ordinati in quella guisa che gli sembri più idonea al raggiungimento della sua sicurezza e felicità.

La prudenza, invero, consiglierà di non modificare per cause transeunti e di poco conto Governi da lungo tempo stabiliti [...]. Tale è stata la paziente sopportazione di queste Colonie; e tale è ora la necessità che le costringe ad alterare i loro antichi sistemi di Governo. La storia dell'attuale Re di Gran Bretagna è una storia di ripetute offese ed usurpazioni, aventi tutte come obiettivo immediato l'instaurazione di una Tirannide assoluta su questi Stati. [...]

Né abbiamo mancato di usare ogni attenzione nei confronti dei nostri fratelli inglesi. Li abbiamo ammoniti di volta in volta circa i tentativi del loro Corpo legislativo di estendere su di noi una giurisdizione illegittima. [...] Anch'essi tuttavia sono stati sordi alla voce della giustizia e della consanguineità. Noi dobbiamo pertanto piegarci alla necessità di dichiarare la nostra secessione e di considerarli, così come consideriamo il resto dell'umanità, nemici in guerra ed amici in pace.

Noi, peraltro, rappresentanti degli Stati d'America, riuniti in Congresso generale, appellandoci al Supremo Giudice dell'universo quanto alla rettitudine delle nostre intenzioni, solennemente proclamiamo e dichiariamo, in nome e per autorità dei buoni Popoli di queste Colonie, che queste Colonie Unite sono, e devono di diritto essere Stati liberi e indipendenti; che sono disciolte da ogni dovere di fedeltà verso la Corona britannica e che ogni vincolo politico fra di esse e lo Stato di Gran Bretagna è e dev'essere del tutto reciso; e che quali Stati Liberi e Indipendenti, esse avranno pieno potere di muovere guerra, di concludere la pace, di stipulare alleanze, di regolare il commercio, e di compiere tutti quegli altri atti che gli Stati Indipendenti possono di diritto compiere. [...]

A. A quale tradizione filosofica si richiamano i principi sulla base dei quali i coloni rivendicano la loro indipendenza? Su cosa deve appoggiare il governo per essere legittimo? Quali devono essere i suoi scopi?

B. Quando i popoli hanno diritto di modificare i governi? Qual è la storia recente dei rapporti tra colonie e il governo inglese (qui identificato con il monarca) che giustifica la decisione di rendersi indipendenti dalla madrepatria?

C. Quale altra istituzione politica inglese non ha tenuto conto delle legittime richieste dei coloni americani? Di che cosa la accusano?

D. Di fronte a chi dichiarano la loro indipendenza? Perché? che cosa comporterà per questi nuovi Stati l'indipendenza dalla Gran Bretagna?

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA RIVOLUZIONE ATLANTICA L'INTERPRETAZIONE EUROPEA DELLA RIVOLUZIONE

Soltanto **per una cattiva abitudine si è comunemente parlato sempre di una «Rivoluzione francese»**. Questa espressione fa credere che alla fine del secolo XVIII si sia sviluppata in Francia una rivoluzione assolutamente isolata e senza alcun rapporto con gli avvenimenti che si produssero nel resto del mondo nella medesima epoca. [...] In verità **fu fuori della Francia che gli storici**, indagando la propria storia nazionale, **riconobbero alle rivoluzioni dei loro paesi delle cause, alcune particolari ed altre analoghe a quelle della Rivoluzione francese**. I primi a sviluppare queste idee sembra siano stati gli storici italiani. Nel secolo scorso ed agli inizi del secolo presente, la maggior parte degli storici del Risorgimento ricollegavano le origini di questo moto nazionale alla Rivoluzione francese, o almeno alla relativa unificazione dell'Italia sotto lo scettro di Napoleone. [...]

Del resto **non si può non restar colpiti dalla successione rapida delle rivoluzioni tra il 1763 e il 1848**. [...]

Queste rivoluzioni politiche provocarono una profonda rivoluzione economica, industriale, agricola, sociale. A parte il caso assolutamente particolare della Polonia, si può constatare che **queste rivoluzioni si produssero in America e in Europa occidentale, cioè nei paesi rivieraschi dell'Atlantico**. Quale meraviglia, se si considera che alla fine del secolo XVIII il mare era molto più «permeabile» della terra, che mercanzie ed idee vi camminavano più rapidamente? L'oro o il grano varcavano più rapidamente l'oceano che non i continenti e creavano da una parte e dall'altra dell'Atlantico condizioni economiche assai simili; le lettere e le stampe passavano così molto rapidamente da un continente all'altro: **la Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti fu conosciuta a Parigi prima che in Georgia. Vi fu dunque una grande rivoluzione atlantica composta di parecchie rivoluzioni «a catena»**.

[Godechot, *La Grande Nation*, 1956]

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO STATO

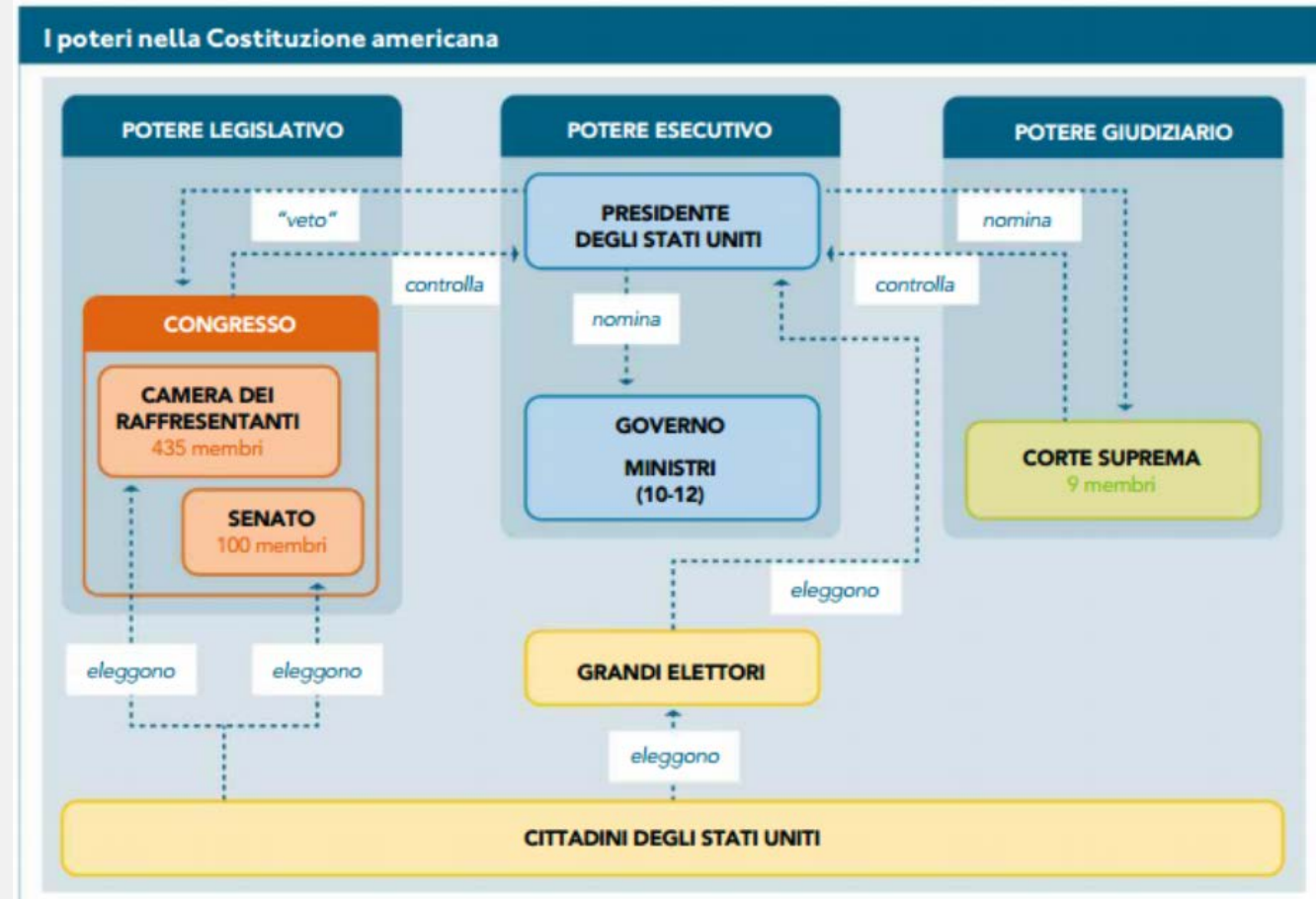
| Date da ricordare | Eventi |
|-------------------|--|
| 1781 | Costituzione della Confederazione degli Stati Uniti d'America |
| 1783 | Pace di Versailles: riconoscimento dell'indipendenza e della piena sovranità degli Stati Uniti |
| 1787-1789 | Firma della Costituzione . Nasce la Federazione degli Stati Uniti d'America (prima legge suprema scritta e orientata a dar vita ad un preciso modello di ordinamento politico) |
| 1791 | Emendamenti |

Sezione Lessico, p 220

LESSICO

Confederazione / Federazione

Una "confederazione" è un'associazione di Stati autonomi nella quale ciascuno di essi mantiene la propria sovranità, affidando agli organi confederali la competenza su alcune materie, di norma la politica estera e la difesa. Una "federazione" è invece un'unione di Stati che, insieme, costituiscono una nuova entità politica, nella quale una Costituzione disciplina la ripartizione delle competenze tra organi federali e singoli componenti della federazione stessa.



Sezione Mappa, p 223

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO STATO: I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE

Dall'ottobre 1787 all'aprile 1788, mentre era in corso il processo di ratifica della Costituzione americana da parte dei singoli stati, su tre giornali di New York comparve una serie di 85 articoli che cercavano di **muovere l'opinione pubblica a favore delle nuove istituzioni federali**. Gli articoli, che nel 1788 vennero raccolti in due volumi sotto il titolo *Il Federalista*, erano tutti firmati con lo stesso pseudonimo: Publius (in onore di Publio Valerio Publicola, console dell'antica repubblica romana). In realtà **gli autori erano tre figure di primissimo piano della rivoluzione americana**: Alexander **Hamilton** (1755-1804), John **Jay** (1745-1829) e James **Madison** (1751-1836). Il seguente brano è un estratto dal secondo articolo della serie, apparso sull'"Independent Journal" e attribuito a Jay, che durante la guerra d'indipendenza era stato ambasciatore in Spagna e in Francia e nel 1783 aveva trattato la pace con la Gran Bretagna.

Mi è spesso accaduto di notare, con piacere, che **l'America indipendente non era formata da territori staccati e distanti tra loro**, ma che, invece, la parte di terra destinata ai nostri figli della libertà era **un paese omogeneo, fertile, spazioso**. [...] Con ugual piacere, ho spesso avuto **agio di notare che la Provvidenza si è compiaciuta far dono di questa terra omogenea ad un popolo unito** - un popolo che ha i **medesimi antenati, che parla il medesimo linguaggio, che professa la medesima religione, che crede nei medesimi principi politici, un popolo di costumi e tradizioni consimili, un popolo che unito**, col consiglio, le armi e gli sforzi di ognuno, combattendo fianco a fianco tutta una guerra lunga e sanguinosa, **ha nobilmente assicurato libertà ed indipendenza per tutti**.

- Come ha agito la Provvidenza sul territorio e sul popolo dell'America?
- Che cosa ha consentito agli americani l'azione della Provvidenza?

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO STATO: I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE

Questa terra e questa gente sembrano fatti l'una per l'altra, e sembra dunque essere disegno della Provvidenza che **una tale eredità**, che si addice così bene a dei fratelli uniti dai vincoli più forti, **non debba venire divisa in tante singole sovranità asociali, sospettose, rivali ed estranee.**

E simili sentimenti hanno, finora, prevalso tra noi, tra uomini d'ogni classe e di ogni credo. In ogni problema d'indole generale, **ci siamo uniformemente ritrovati un popolo solo, ed ovunque, il singolo cittadino ha goduto dei medesimi diritti, privilegi e protezioni nazionali.**

Come nazione abbiamo fatto guerra e pace, come nazione abbiamo **debellato i nostri comuni nemici**, come nazione abbiamo **stretto alleanze e firmato trattati**, e come nazione siamo **entrati a far parte di varie alleanze e consessi internazionali.**

- Che cosa è necessario per preservare ciò che la Provvidenza ha dato?
- Quale parola usa l'autore del passo per indicare i legami che intercorrono tra gli americani?
- Che cosa nelle vicende della storia ha creato questi legami?

La nazione americana si caratterizzò fin dall'inizio non soltanto per la sua forma repubblicana, ma anche per l'eccezionale **ampiezza della partecipazione dei cittadini all'esercizio del potere**. Va precisato che **non tutti gli Stati** che la componevano accordavano con la stessa larghezza ai propri abitanti il diritto elettorale: alcuni, ad esempio, ammettevano al voto unicamente coloro che detenevano una proprietà (fondiaria, immobiliare o mercantile); altri allargavano invece il corpo elettorale al punto da farvi rientrare chiunque pagasse anche un solo centesimo di tasse. Tuttavia, a seconda degli Stati, **tra il 50 e l'80% dei maschi adulti bianchi** godeva del **diritto di recarsi alle urne**. Per avere un'idea della distanza che sotto questo profilo divideva la nuova nazione dall'Europa, basti pensare che in Inghilterra – che pure fu a lungo il paese più liberale del Vecchio continente – ancora nel 1832 la percentuale corrispettiva era di appena il 15%. Nasceva così la **prima repubblica “democratica” della storia moderna**.

3. LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

LA PRIMA «COSTITUZIONE DEMOCRATICA» MODERNA
p. 222

PER APPROFONDIRE

La Costituzione degli Stati Uniti d'America è stata spesso celebrata come carta fondativa della prima democrazia al mondo. Si tratta tuttavia di un mito, non corrispondente alle effettive intenzioni dei Padri fondatori, bensì dovuto all'esaltazione, nel XX secolo, dei valori americani come modello di riferimento per tutte le democrazie del mondo.

La carta costituzionale americana fu in realtà concepita dai suoi estensori come documento che poneva le **premesse istituzionali di una “repubblica” e non di una “democrazia”**. Veniva creato, infatti, un ordinamento fondato sul **consenso dei governati**, ma non sulla partecipazione attiva del popolo. E infatti il sistema di equilibri basato sulla separazione dei poteri e il sistema di **elezione indiretta del presidente** erano previsti proprio per proteggere le istituzioni da un'influenza eccessiva dei cittadini. La struttura

costituzionale era costruita per assicurare che il paese fosse nelle mani di un'élite di uomini ritenuti illuminati e virtuosi.

La Costituzione, inoltre, aveva evidenti **connotati razziali**. Il testo, infatti, distingueva fra tre popolazioni distinte, delle quali però una sola aveva cittadinanza nella nuova nazione. Vi erano i **nativi**, considerati come “nazioni straniere” sul suolo americano, in stato di subordinazione. Vi era poi il popolo dei **cittadini**, formato dalle persone libere, i bianchi. Infine vi erano gli **schiaivi neri**, che però la Costituzione non nominava, affinché il sacro documento non ne risultasse macchiato; essi erano indicati ipocritamente con perifrasi come “altre persone”. In questo modo furono comunque accontentate le élite di proprietari terrieri degli Stati del Sud, che vedevano riconosciuti dalla Costituzione i loro diritti di proprietà sugli schiaivi.